Anno IV. - N. 1417 Trieste, Mercoledì 25 Novembre 1885. (Edizione del mattino). Anno IV. - N. 1417

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

Telegrammi e Corrispondenze

Il Po minaccia. TORINO 24. Continua a diluviare. Il Po si è alzato di 2 metri al disopra del livello normale. In causa della pioggia rovinarono le mura interne di una casa in costruzione in via Napione.

Naufragio. PARIGI 24 Alcuni giornali annunciano il naufragio avvenuto presso Calais di una nave tedesca carica di materiale da guerra.

Notizie marittime. POLA 23. Il naviglio italiano *Nuovo Dapelo*, vuoto, da Venezia per Fiume, affondò fra Fianona e Bersetz. L'equipaggio è salvo.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena. Leva il sole ore 7.18 tram. ore 4.16. — *Oggi:* S. Caterina — *Domani:* S. Corrado — Termometro C. ore 7 ant 11 T, ore 2 pom, 13.1. — Altezza barometrica 749.4.

Processo di stampa. Li 30 corr. alle ore 10 e mezza ant., avrà luogo innanzi il Tribunale provinciale, sotto la presidenza del cons. Sciolis, il dibattimento contro i signori: Luigi Zeiler, Antonio Zeiler, Antonio Tremul, Romeo Pagani, Antonio Ferrant, accusati tutti del delitto ex § 24 legge di stampa, cioé, della tentata diffusione di uno stampato colpito da sequestro.

Il Marchese Pandolfi. E' arrivato ieri a Trieste il marchese Beniamino Pandolfi, deputato al parlamento italiano. Egli è venuto fra noi per assistere alla rappresentazione di un suo lavoro dramatico dal titolo *Lionello*, drama in quattro atti, il quale verrà rappresentato sabato venturo al Filodramatico, dalla compagnia Novelli.

Di questo drama, affatto nuovo, il publico triestino è chiamato per il primo a dare il suo giudizio.

C'è quindi molto interesse e il capocomico può star certo di un *bel teatro* per quella sera.

Società Filarmonico - Dramatica. Il prossimo trattenimento avrà luogo martedì e vi prenderà parte anche Ermete Novelli. Un altro giorno publicheremo il programma.

Chi vuole un impiego alle poste o telegrafi? Presso la Direzione delle Poste e dei Telegrafi verrà tenuto un corso d'istruzione telegrafica per i candidati al servizio postale e telegrafico, il quale principierà il 14 dicembre a. c. e durerà circa 5 mesi.

Coloro che aspirassero ad essere assunti in questo corso dovranno presentare le loro istanze scritte di mano propria al più tardi fino al 10 dicembre, e comprovare, mediante attestati legali, d'avere raggiunto il 18.° e non oltrepassato il 30.° anno di età, la condotta irreprensibile finora tenuta, la loro occupazione, i loro studi, particolarmente d'aver assolto con buon successo il ginnasio o la reale superiore od un altro Istituto equiparato ai medesimi, finalmente l'idoneità fisica al servizio postale e telegrafico.

Oltrecciò si richiedono dagli aspiranti la conoscenza della lingua tedesca e tali cognizioni elementari della lingua francese, che siano capaci di tradurre con facilità degli scritti redatti nella medesima; quegli aspiranti che possono comprovare anche la conoscenza di altre lingue nazionali o straniere, vengono riguardati particolarmente.

Una fornitura. Presso la fabrica di tabacchi a Rovigno, verrà tenuto il 7 dicembre, alle ore 11 ant., una trattativa d'asta per la somministrazione di circa 10.000 tavole abete di diverse grossezze, 8000 cerchi di noce e 1600 correnti.

Omissione. Nella relazione fatta ieri sul concerto del *Circolo Artistico*, ci è rimasto nella penna il nome di un bravo esecutore, quello del giovanetto Riccardo Cavalieri. Ci affrettiamo a segnalarlo oggi.

Il giovine pianista ha accompagnato il maestro Cremaschi nell'*elegia* di Ernst. Egli ha sfoggiato tante buone qualità tecniche, legate ad un sentimento grandissimo così da potergli presagire una bellissima carriera come concertista.

Paragr. 22 Legge di stampa. Il signor Marco Bassich, redattore responsabile del giornale l'*Indipendente*, dalla procura di stato venne accusato della contravvenzione ex § 22 della Legge di stampa, per avere aggiunto dei comenti ad una rettifica del sig. Alber, inserita nel N. del 21 ottobre u. s. - La procura di stato qualificava di ufficiale quella rettifica, perchè era il Governo Centrale marittimo che aveva fatto convocare la *comsione portuale*, di cui in quella si parlava ed il signor Alber è presidente del detto ufficio; quindi i comenti non sono consentiti dalla legge.

La causa si dibattè ieri alla Pretura, nel Consesso del segretario cav. Wolff.

Il difensore del sig. Bassich, l'avv. Dr. Venezian, fece risaltare che il sig. Alber, come presidente del Governo marittimo, ha veste ufficiale, ma nella commissione portuale era quello ch'erano tanti altri componenti, e cioè gl'ingegneri governativi e civili, e Cesare Combi e Rascovich, ecc., vale a dire un membro della commissione stessa e parte interessata nella questione insorta; che la commissione portuale non era affatto una commissione ufficiale ma un complesso di parecchi cittadini; che finalmente rivestite del carattere ufficiale ei non ravvisa che quelle persone che sono contemplate al § 68 del Codice penale, e nel caso in parola non sa trovare nel sig. Alber, quale presidente della *commissione portuale*, il carattere ufficiale. Chiede pertanto che il suo difeso sia dichiarato assolto.

Il pretore, segretario cav. Wolff, considerato che la seduta della citata commissione era stata convocata dal Governo Centrale, ritenne il sig. Alber aver avuto veste d'autorità, quindi ufficiale la sua rettifica; e perciò, accogliendo l'accusa, condannò il redattore dell'*Indipendente* a *20 fiorini* di multa.

Il signor difensore dichiarò di riservarsi il diritto di ricorrere contro tale sentenza.

Un' aggressione. Ieri notte, verso le due, il cocchiere Giovanni G., rincasando in compagnia della propria amante, transitava la via Sant'Antonio. Fu in questa contrada appunto che 5 marinai, imbattutisi in lui, lo aggredirono violentemente, e uno di questi, estratto di tasca un grosso coltello tirò un colpo contro il G., il quale venturatamente, riuscì a parare il colpo con l'ombrello. I cinque aggressori si diedero alla fuga. Uno di essi però, inseguito, potè essere raggiunto dalle guardie di p. s., le quali lo condussero in prigione. E' questi un tale Matteo C., da Palermo, marittimo, d'anni 22. A quanto afferma il G., l'aggressione non avrebbe alcun motivo al mondo; non ci sarebbero stati, secondo lui, precedenti di sorta. Se è vero, la faccenda è un pochino seria.

In portineria. Nel portone della casa N. 5 in via della Barriera vecchia, accadde l'altra sera un alterco fra certa Giuseppa B., caldarrostaia e il venditore ambulante di fiammiferi Luca I., d'anni 63.

Il girovago, senza aver punto riguardo al fatto che la sua avversaria si trovava in istato di avanzatissima gestazione, le diede villanamente un calcio nel ventre. La donna chiamò le guardie e fece arrestare il focoso signor Luca, il quale, in gattabuia, avrà tempo d'apprendere che con le donne ci vuole un po' di rispetto.

La lite, a quanto pare, sarebbe avvenuta per motivi di assai lieve momento.

La mortalitá a Trieste. Bollettino settimanale dal 15 al 21 corr. Morti: maschi 45, femine 43, totale 88. Età dei morti: 0-1 anno 16, 1-5 anni 16, 5-20 anni 11, 20-30 anni 12, 30-40 anni 4, 40 60 anni 12, 60-80 anni 13, oltre gli 80 anni 4. Cause dei decessi: vaiuolo 1, difterite e crup 8, febbre tifoidea 6, dissenteria 1, tisi polmonare 10, pleuro-pneumonite e bronchite 12, enterite 2, apoplessia 2, altre malattie 46.

Una guardia e detti. Attorno, come publico, un fitto capannello di curiosi. Attori: due facchini. E agivano; oh se agivano! e con quanto calore, con quanta energia, con quanta veemenza!

Pugni, ceffoni, legnate, tutte le varietà della specie; un repertorio ricchissimo e forbitissimo...

Luogo dell'azione: la via Molino a Vento. - Epoca: ieri mattina. - Costumi... scostumati.

Un terzo personaggio: una donna, forse l'eroina del drama, forse la causa diretta o indiretta dell'alterco, si intromise per separare i contendenti. Ma per tutta ricompensa, in omaggio al vecchio proverbio sui due litiganti, se ne buscò parecchie ella pure.

Finalmente finì che la donna potè trovare una guardia di publica sicurezza. A questa riuscì, dopo qualche opposizione, di separare i belligeri facchini e di arrestarne uno. In quanto all'altro corre ancora.

Il publico non applaude.

Attingendo acqua. Il facchino Giacomo Marinch, un vecchio di anni 76, da Gatschee, abitante in Chiadino, iermattina, verso le 11, attingeva dell'acqua dal canale. Perdette l'equilibrio e fece un tonfo. Per fortuna cadde in un battello, ma riportò tuttavia una lussazione all'omero destro.

Teatro Filodramatico. Una serata splendida per esecuzione e per applausi. Ermete Novelli dev' essere sodisfatto. Il publico accorso in numero stragrande alla sua serata d'onore è stato largo di quelle attestazioni di stima e di simpatia che si accordano soltanto ai prediletti dell'arte.

Nell'atrio del teatro v'erano cinque ghirlande d'alloro, fra queste una offerta dalla Direzione della Filarmonico-Dramatica, assieme ad una busta in *peluche* rosso, contenente una catena d'oro. Ebbe anche in dono una valigia, racchiudente un bellissimo *necessaire* da viaggio.

Nella vecchia comedia di Bayard: *Michele Perrin*, Ermete Novelli ci si presentò sotto le spoglie del vecchio curato, anima ingenua e buona che sente forte l'onestà e si sdegna quando si accorge che il suo vecchio amico, ora ministro di polizia, voleva fare di lui una spia. Ermete Novelli ha ritratto questa scena con un'efficacia somma, e allorchè la nipote gli pronuncia all'orecchio la rovente parola che qualificava l'impiego, che senza saperlo aveva accettato, allora il sangue gli monta alla testa, la terribile parola gli sale alle labra, ma le labra rifiutano di pronunciarla e la parola muore nella strozza e il respiro gli vien meno ed egli cade svenuto su una sedia. Poi, quando rinviene, con la voce rotta dai singulti, esclama: „Oh! io ti aveva detto dammi un impiego, il più umile, il più modesto, scoperò, pulirò le carte, se vuoi, insomma nessun lavoro, per quanto duro, mi sarà pesante, pur di guadagnare un tozzo di pane, e tu vuoi... oh! è troppo, è troppo!" — E accompagnando il gesto alla parola, getta la borsa che rinchiude l'oro con cui si voleva pagare l'azione infame che segna un marchio indelebile.

Il publico colse a volo l'azione e scattò in un urlo frenetico d'applauso, che durò lungo tempo. E si rinnovò la splendida ovazione quando l'ingenuo, ma onesto curato, rifiuta di stringere la mano di colui che gli faceva fare il mestiere abbietto, poi vi si decide, ma la ritrae subito, perchè gli pare che bruci.

Bisognava essere stati a teatro per vedere come Novelli ha saputo dare espressione a quella serie di sentimenti che gli passavano per l'anima in quel momento.

Il monologo *Condensiamo*, è una cosa breve in cui Novelli imita con molto spirito la Duse, Andò e Cesare Rossi. E' una cosettina che può stare come *hors d'œuvre*, ma che non ci parve adatta come secondo numero di programma, considerato anche che il monologo dura cinque minuti e l'*entre acte* precedente ha durato mezz'ora.

Nella farsa *Le distrazioni di Antenore*, il publico risalutò il Novelli, prodigandogli vivi applausi.

Per la cronaca: il teatro tutto venduto; fu rimandata della gente. Della comedia *Michele Perrin*, fu chiesto replicatamente il *bis*.

Anfiteatro Fenice. Quelle *Campane di Corneville*, che hanno echeggiato le tante volte per la sala popolare dell'Anfiteatro in modo brillante e grazioso, mosse iersera da *campanari* poco esperti, hanno mancato alla loro buona fama.

Sembrava quasi che alla campana ci si fosse appiccicato qualcosa di eterogeneo, così da rendere il colpo del bartocchio, più cupo, poco allegro, e soprattutto meno divertente.

Gli artisti della compagnia Scalvini ci avrebbero potuto dare una esecuzione migliore se le parti fossero state distribuite con maggiore discernimento. La colpa non è tutta loro.

Il maestro d'orchestra l'ha poi ridotta, così, per suo uso e consumo, senza domandarsi se i tagli fossero efficaci e potessero piacere al publico.

E si capisce: preoccupato dal lavoro di riduzione, si è lasciato prendere la mano dai signori musicisti.

Ma se la compagnia Scalvini ci ha dato una esecuzione che non sodisfa interamente il publico, dobbiamo rilevare che fra gli artisti ce ne sono parecchi da non disprezzarsi

La sig.a Arpisella si è messa in una bilancia con due piatti, uno grande, l'altro piccolo.

Nel piccolo ci mise la sua comica, nel grande le note false.

La sig.a Palombi dev'essere una brava donnina per qualunque operetta; per queste campane poi no. Il publico l'ha applaudita al primo atto.

Se la cavò, con applausi, e con replica del *walzer*, il sig. Poggi; il Marchetti, truccato con accuratezza, col suo fare caricato, fu abbastanza efficace.

La *messa in iscena* da buona famiglia borghese, carica di figliuolanza.

Politeama Rossetti. La ducale compagnia darà domenica 29 corr. la sua ultima rappresentazione. Ecco il repertorio delle sue ultime recite.

Mercoledì, per l'ultima volta, *Guglielmo Tell*

Giovedì, *Il campo di Wallenstein* e *Piccolomini*.

Venerdì, *Le novelle d'inverno*.

Sabato e domenica, *Lydia*, comedia in un atto di Gensicker e *Ciò che vi piace*, comedia in 5 atti di Shakespeare.

Lunedì, il direttore signor Chronegk con tutto il personale della compagnia, partirà alla volta di Roma.

Al Molo. Con il quadro dell'acqua marina dinanzi allo sguardo; con l'odor acre delle alighe che saliva fino a lui, il trafficante C. I., da Udine, sperava forse, sul sereno pomeriggio di ieri, di svenire i fumi del vino tracannato, che gli offuscavano tenebrosamente il cervello. E perchè la sbornia svanisse più presto, egli s'era sdraiato su d'un carretto a mano. Ma, per la posizione *orizzontale* lui, uomo onesto, non si sentiva *inclinato* del tutto e perciò cadde. E riportò alla fronte una ferita, fortunatamente leggera. Tale almeno fu trovata alla farmacia Rusconi, dove il buon uomo venne medicato; dopodichè fu accompagnato a casa sua, in via Cavazzeni.

Le tombole. Il signor Angelo Cesca, celibe, orologiaio, abitante in via della Valle N. 2, discendeva ieri le scale di casa propria. Cosa naturalissima e che accade ogni giorno ad ogni mortale. Ciò che però non dovrebbe accadere e che pure avviene non di rado, fu che il Cesca sdrucciolò accidentalmente e giù, ruzzoloni. Ne uscì con una frattura al radio dell'avambraccio destro, per cui dovette ricorrere all'ospedale.

Rissa. Ieri notte, nel caffè alla Muda vecchia, in Crosada, un tal Francesco Peritz, trovavasi in compagnia di altri amici e di una donna a sorbire il *moka*. „Come fu, come non fu," s'ingenerò una rissa fra il Peritz e compagnia ed alcuni marinai mercantili che trovavansi nel caffè. In un batter d'occhio il locale fu messo a soqquadro. Il padrone, vedendo i rissanti armarsi di sedie e rompersele gentilmente sul capo, pensò bene di difendere le suddette; male gl'incolse, poichè, oltre al danno causatogli d'oltre 16 fiorini, si ebbe pure una dose di busse, rimanendo leggermente ferito. Anche il Peritz ne uscì con una delle solite lacero-contuse al capo (effetto d'un colpo di sedia) che dovette farsi medicare all'ospitale. Accorse le guardie, i belligeranti si raccomandarono alle gambe. Quattro di essi però vennero raggiunti ed arrestati. Causa della rissa, dicesi, sia stata qualche frase lubrica scagliata all'indirizzo della *donna*.

GLI AMANTI DI PARIGI[46]

— É quello che gli ho detto.

Ducantin guardò il suo orologio.

— Non posso aspettare più a lungo, mormorò egli con accento naturalissimo.

— Non devo dir nulla al signor Fabiano?

— Gli direte che io sono venuto... che l'ho aspettato, e che ritornerò probabilmente domani o dopo domani.

E Ducantin uscì senza aggiungere una parola, ridivenuto così completamente padrone di sè stesso.

Diciamo ora come Fabiano e Zaira si erano conosciuti.

Ed a questo proposito chiediamo ai nostri lettori tutta la loro indulgenza se nei capitoli che seguono, parlando dei nostri personaggi, faremo una specie di *autopsia di un amore*.

Troveremo molte cose che dovrebbero essere rimproverate a Fabiano ed a Zaira.

Si dirà forse che essi non hanno affatto „sentimento morale."

Noi risponderemo soltanto, senza volerli assolvere o condannare, ch'essi sono figli, l'una e l'altro di questo secolo febbrile e senza equilibrio, che non ha più nè fede, nè speranza, secolo pieno di scetticismo doloroso, in cui le anime ardenti, emancipate dai pregiudizi del giorno si rivoltano contro le leggi che cadono ed i doveri che si discutono e, non sapendo più ove appigliarsi, si abbandonano alla foga dei loro desideri, con quella audacia raffinata, con quella violenza ponderata ed ingenua nello stesso tempo, che è generata da una civiltà certo molto avanzata.

Avendo essi stessi spezzato e respinto ogni giogo, si ritrovarono quasi come due figli di madre natura abbandonati al solo impulso del loro temperamento e delle loro sensazioni.

Essi sentirono ed agirono come se il mondo e le leggi non esistessero, ma ebbero almeno, a loro riguardo, la potenza e l'assoluta sincerità della loro passione.

E' cosa questa abbastanza rara ai nostri giorni che fa sì che sia loro molto perdonato.

Che siano oggetto d'invidia, di biasimo o di compianto non ci riguarda; Fabiano e Zaira erano tali e quali, ed il nostro compito si limita a descriverli ed a narrare i fatti.

V.

Ove apparisce Canigou.

Fabiano e Ducantin si erano perduti di vista da molto tempo, e fu per mero caso che si incontrarono. In questo avvenimento prende parte un certo Pietro Canigou, un ometto calvo e biondo, di origine guascona, ma nato a Poitiers, come Ducantin e Fabiano, ch'era stato amico di ambidue ed aveva seguito la carriera amministrativa.

Questo Canigou era un tipo interessante e curioso. Pieno di imaginazione, di spirito e di ardore, ma scettico, pigro e beffardo, aveva le sue idee su ogni cosa, ma era incapace di produrle sotto una forma letteraria od artistica per mancanza di ponderazione. Egli non scriveva le sue opere ma le *parlava*, abbagliando i suoi uditori, e si contentava di questi successi di un'ora che non lasciavano nulla dietro di loro.

In fondo era un dilettante, un amatore a cui la vita serviva di divertimento: *la vita degli altri*, s'intende; giacchè la sua se l'era ordinata in modo di prender parte il meno possibile nel drama dell'esistenza umana.

Vi sono due maniere di vivere, diceva egli spesso: Agire o guardare. Essere attore o spettatore. Io sono spettatore.

Per questo, non avendo beni di fortuna e non volendo prendersi la briga di conquistarne, si era dato alla carriera amministrativa, era un semplice impiegato.

— Ciò non occupa nè il cuore, nè la mente, diceva egli ancora - e riempie lo stomaco.

Per la stessa ragione non si era ammogliato ed aveva risoluto di morir celibe.

Di modo che con tre mila franchi di stipendio viveva molto bene, avendo, grazie alla sua bonarietà, al suo spirito, alla sua cortesia, al fascino della sua conversazione interessante, originale, brillante, sempre un posto alla tavola di molta gente che si disputava la sua presenza.

Senza di lui non vi erano belle *soirées*, e non c'era pericolo di annoiarsi alle riunioni alle quali egli assisteva.

A tutto ciò aggiungeva le qualità di un eccellente ballerino; amava le donne che conosceva assai bene, sapeva parlar loro e farsi amare, senza mai appassionarsi.

Aveva dunque ragione di credersi l'uomo più felice del mondo, e di dire che seguiva il cammino più facile e che aveva adottato il metodo più savio per ridere di tutto e di tutti, applaudire, criticare o fischiare gli attori, seduto comodamente nella sua comoda poltrona.

Ributtante spettacolo quello di una donna ubriaca! E tanto peggio se è giovane ancora, se non ha che 28 anni, com'è il caso della serva Kuhar Anna, da Duplie (Carniola). Era arrivata ieri appena dalla patria, e già alle dieci e mezzo del mattino, tanto per dare di sè un concetto edificante alla nuova città che l'ospitava, stava lungo distesa al suolo, nei pressi di S. Giacomo, ubriaca disfatta. Nella caduta si era fatto anche del male: una ferita lacero contusa al capo. Le guardie di p. s. la raccolsero, e fattala salire in una vettura, la accompagnarono all'ospedale.

Un capogiro. L'altro giorno, il bottaio Giovanni Voucich, d'anni 37, da Comen, abitante in via Belvedere, uscendo dal caffè alla Dogana, fu improvvisamente assalito da un capogiro. Il pover'uomo stramazzò a terra e riportò, nella caduta, una frattura alla costola destra. Gli fu mestieri ricorrere all'ospedale.

Per aiutare il prossimo. C'è da diventare pessimisti. Per aver aiutato cortesemente il suo prossimo, ad uno stalliere, abitante in via Media, incorse ieri un disgraziato accidente.

Alcuni facchini, nei pressi dell'abitazione di lui, stavano scaricando alcuni barili di cemento. Siccome il lavoro era un po' lungo e gravoso, essi pregarono lo stalliere a prestar loro un po' di aiuto. Lui, ch'è un buonissimo uomo, e che per far del bene è nato apposta, non se lo fece dire due volte e si accinse subito all'opera.

Ma, d'improvviso un caratello, scivolando di mano ad uno dei facchini, andò a cadere di peso sulla mano destra del povero diavolo. Il quale, con alcune fratture alle falangi delle dita, dovette recarsi subito alla farmacia Manzoni per farsi medicare.

Uno contro tre. La sera del 18 agosto p. p., nel villaggio di Mune piccolo, distretto di Castelnuovo, tre villici vennero alle mani con un quarto. La rissa fu accanita e finì colla peggio dell'*Orazio sol*, il quale risponde al nome di Matteo Ozarich. I costui avversari furono: Giacomo Micatich, d'anni 28, ammogliato, con tre figli, Matteo Samsa, pure ammogliato, con tre figli, e Martino Stauer, d'anni 29.

Avendo l'Ozarich riportato nella rissa 5 ferite al capo, tre delle quali gravi, per la cui guarigione occorsero oltre 20 giorni di cura, e non essendosi rilevato quale dei tre villici sia stato quello che gliele inferse, furono tutti e tre posti sotto accusa, [illegible] crimine di grave lesione c[illegible]rale.

Degli accusati nessuno volle essere l'autore delle ferite gravi; ma nel corso del dibattimento gl'indizi si accumularono su Matteo Samsa; ed un testimonio - Giacomo Cociancich - lo designò esplicitamente.

Il Tribunale, in esito alle risultanze processuali, mandò assolti il Micatich e lo Stauer; ritenne il Samsa colpevole del crimine in parola e lo condannò a quattro mesi di carcere, nonchè ad indennizzare l'Ozarich con f. 30, per i dolori sofferti.

Per pochi rami di ginepro, che potevano valere tutt'al più 3 fiorini, certo Urbano Maglizza, d'anni 26, villico da Golac, si mise in un vero ginepraio. Quei rami ei li aveva rubati un giorno del passato agosto, e se li era caricati sul carro. Capitata la guardia boschiva per impedirgli che li portasse via, il Maglizza brandì una mannaia e minacciò la guardia. Tratto dinanzi i giudici, sotto accusa di contravvenzione di furto e di crimine di pubblica violenza, ad onta ch'egli negasse i fatti addebitatigli, fu ritenuto colpevole e condannato ad 8 mesi di carcere.

Due buoni compagnoni. Valentino Musina è un mediatore in legna da fuoco, il quale, per l'attività che ci mette nel trattare gli affari, si trova spesso il portafoglio discretamente fornito. Il suo è un portafoglio alla buona, di quelli rossi, come lo usano i villici, ed è per giunta unto, bisunto, consumato; tuttavia, per il suo contenuto desta sempre un certo senso d'invidia e di cupidigia in non pochi. Due tizi, certo Stefano Potratta, d'anni 24, da Cragnovaz, facchino, e Matteo Urdich, d'anni 36, da Castagnovizza, calzolaio, individui poco o molto già conosciuti là dove si suol aver da fare con birboni d'ogni specie - incontrato la sera del 12 ottobre p. p. il Musina, ch'era un po' preso dal vino, e sapendo come nel pinguetto portafoglio tenesse un bel gruzzoletto - aveva 34 fiorini - lo invitarono a bere un bicchiere di vino „Al Dalmata," un'osteria, in piazza della Barriera.

— Pagheremo noi - dissero i due furbi.

— Non occorre che paghiate voi; io tengo denari.

— Lo si sa, padron Valentino è sempre in fondi. Via; non andate in collera, si pagherà un po' per uno.

E se ne andarono; bevettero alcuni litri, poi i due se la cavarono, lasciando ultimo il Musina. Questi, alzatosi a stento dalla sedia, e messa la mano nella saccoccia dove aveva posto il portafoglio, non ve lo trovò più.

Questa sparizione ebbe la virtù di chiarirgli le idee e di risvegliargli la memoria. Si rammentò allora che i suoi due eccellenti compagnoni, durante la bevuta lo accarezzavano e lo abbracciavano spesso, con un'espansione poco giustificata; e, in quegli amplessi gli sovvenne anche come gli frugassero delicatamente le tasche dei calzoni. Non c'era dubio possibile: il portamonete glie'o avevano rubato proprio i bravi camerati.

Uscito dall'osteria diede parte del furto patito alle guardie, le quali la notte stessa arrestarono il Potratta e l'Urdich. Comparsi ieri dinanzi ai giudici, codeste due perle dichiararono che in quella sera erano ubriachi e non sapevano ciò che si facessero. I giudici in questa dichiarazione videro una restrinzione mentale ed intesero che i due accusati parlassero per conto delle rispettive loro mani sinistre, le quali non sapevano ciò che si facessero le rispettive destre.

A tale deduzione vi unirono il racconto del Musina e qualche inconseguenza degli stessi accusati. Tutto questo, pensato, cribrato, stacciato, diede per risultato il convincimento nella Corte giudicante che i ladri furono indubiamente i sullodati galantuomini.

Dichiaratili pertanto rei del crimine di furto, li condannarono entrambi al carcere: il Potratta per 7 mesi, l'Urdich per 9 mesi.

Un eccedente. Lunedì nel pomeriggio, un tal Aderisto G., giornaliero, da Modena, pieno come un otre, commetteva degli eccessi alla Barriera vecchia, prendendo a colpi d'ombrello i passanti. Una guardia lo arrestò, ma prima di riuscirvi, dovette giuocare di destrezza, per iscansare le ombrellate ch'egli le tirava.

In via Tigor gli passeranno le scalmane. Tira aria fresca, lì.

Un po' di tutto. Ieri mattina, alle 5, il pasticciere Giuseppe E., in via di Riborgo, venne derubato di una caldaia di rame del valore di f. 5.

— La servente Anna B., d'anni 24, da Krainburg, in istato di avanzata gravidanza, fu trovata l'altra notte distesa a terra in via S. Giusto, priva di sensi e con una ferita lacero-contusa al capo. Fu soccorsa nella farmacia Miniussi e accompagnata poi, mediante vettura, all'ospedale.

— Il carradore Giuseppe A., d'anni 24, da Trieste, fu tratto in carcere per una infedeltà di f. 17, commessa a danno del proprio padrone.

— Fu arrestato, l'altra notte, in via di Riborgo, il facchino Luigi C., d'anni 34, da Trieste, perchè minacciava con un coltello alcuni individui.

Tuttavia, capace di una certa amicizia - che all'occorrenza giungeva fino al sacrifizio - era molto amico di Fabiano Félibien.

Fu Canigon che si offrì di presentare Fabiano nel gran mondo, ove quest'ultimo non aveva avuto fino allora che pochissime relazioni; e Fabiano, che amava il moto, l'agitazione, il rumore, aveva accettato con riconoscenza l'aiuto e il concorso di questo spiritoso cicerone, la cui conversazione lo divertiva.

Fabiano accettò volentieri, tanto più che cominciava a provare le gioie della sua riputazione nascente; egli era ricevuto con premura in molti saloni, in cui i prodotti della mente hanno molto valore. In questi ritrovi Fabiano vi era trattato con distinzione e considerazione; tutto ciò lusingava il suo amor proprio - amor proprio che egli sentiva come tutti gli altri, sebbene non fosse vanaglorioso, nè presuntuoso, nè si atteggiasse a grand'uomo.

Dunque, un bel giorno, dopo circa un anno dal suo primo successo, Fabiano vide giungere in casa sua Canigon che gli disse:

— Caro Fabiano, sei libero questa sera?

— Sì, e perchè?

— Perchè vorrei che tu venissi a pranzo con me.

— Dove?

— In casa del signor Dartois.

— Chi è?

— Il mio capo di divisione al Ministero dell'interno.

— Oh, allora ricuso! Sai bene che fatta eccezione di te, io detesto tutti gli impiegati, gente amministrativa, grave, solenne, che scimiotta il gran mondo che non parla mai di nulla di interessante, che considera lo spirito come un intruso di cattiva lega, buono a far scoppiare le passioni politiche come scoppierebbe una bomba in un salottino. Che cosa vuoi che faccia in mezzo a costoro?

Art. Arnould. *(Continua).*

TEATRI.

Filodrammatico. Comp. E. Novelli. (Ore $7^1/_2$) „Le vicine galanti" — „I guanti gialli".

Fenice. Comp. S[illegible] d'operette. (Ore $7^1/_2$). „La Marsigliese".

Politeama. Duca[le] Compagnia della Corte di Meiningen. (Ore $7^1/_2$) „Guglielmo Tell".

Borsa del 24 Novembre. Predominando piuttosto la tendenza debole, Borsa con pochi affari e con scarse oscillazioni. Manchiamo da 36 ore di notizie dal Campo, per cui le Borse sono in aspettativa. Chiusa 285, 98.05, 90.1? e 82.40, dopo aver spuntato i massimi di 285.70, 98.30, 90.20 e 82.50. Valuta invariata, Rendita senza animo fattosi 94 a $94^1/_8$. In chiusa ebbimo i primi Corsi da Parigi, Italiana 66. Questo Corso si manteneva anche più tardi, e soltanto in chiusa la tendenza è fiacca sulla malattia di Re Alfonso, e notavasi 95.90 e 79.95, Egitto 828. Qui, dopo la chiusa, siamo nominali 93.87 a $94^1/_{16}$. Vienna 285.10 e 98.10, poi $284^3/_4$ e 38, chiusa 284.80, 98.05, 90.07 e 82.40.

Listino. Napoleoni $9.97^1/_2$ a 9.99, Zecchini 5.91 a 5.93, Lire sterline 12.53 a 12.55, Lire turche 11.39 a 11.41, Londra 125.70 a 126.—, Francia 49.70 a 49.95, Italia 49.50 a 49.80, Banconote italiane 49.60 a 49.79, Banconote germaniche 61.70 a 61.85, Rendita austriaca in carta 82.30 a 82.50, Rendita ungherese in oro 4% 98.85 a 98.10, detta in carta 5% 89.90 a 90.10, Credit 284 a 285, Lloyd 625 a 620, Prestito greco del 1886 fr. 280 a 285; detto del 1884 fr. 275 a 277, Rendita italiana 94 a $94^1/_8$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.